

«L'unione monetaria è un mezzo, non un fine»

Violante: all'Europa serve la politica

Veltroni: «Subito nell'euro»

Il vicepremier «All'estero non guardano alle baruffe»

Di ritorno da una visita di due giorni in Francia e da una puntata a Bruxelles, dove ha presentato le proposte per un fondo europeo per la cultura, il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni ha tenuto a sottolineare «l'accoglienza, l'attenzione, l'interesse che, su scala europea, vengono riservati alla politica italiana volta a restituire al paese le condizioni minime di autorevolezza e stabilità necessarie per entrare in Europa». Il vicepremier si è mostrato ottimista riguardo all'ingresso in Europa, sin dalla prima fase il paese non dovrebbe mancare l'aggancio all'unione monetaria del '98. Secondo Veltroni, infatti, appare possibile la partecipazione dell'Italia all'euro insieme al primo gruppo di paesi, grazie alla politica di rigore seguita. E sarebbe questo un risultato particolarmente importante. «Altrettanto ottimista si è mostrato rispetto alle vicende politiche italiane. Almeno per quanto riguarda l'immagine estera. «All'estero si guarda ai grandi indicatori, il raffreddamento dell'inflazione ed il calo dei tassi. Il resto sono dettagli. Non si fa attenzione alle baruffe politiche, ci sono in tutti i paesi», ha assicurato.

Il disegno delineato il 14 febbraio '84 da Altiero Spinelli «costituisce ancora un punto di riferimento per i futuri sviluppi dell'integrazione europea». Il presidente della Camera Violante ricorda il grande europeista scomparso nel corso di un dibattito commemorativo alla presenza del capo dello Stato, e sottolinea il ruolo che la politica e le riforme devono avere anche di fronte alla scommessa europea. «L'unione monetaria resta un mezzo e non un fine».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sentiamo la necessità, più volte sottolineata da Altiero Spinelli, che i processi politici vengano guidati tanto nel nostro paese quanto a livello europeo da chi è politicamente responsabile. A Dublino, anche per merito dei nostri uomini di governo, si è fatto un passo in questa direzione. Anche per queste ragioni, il rafforzamento dell'attuale classe dirigente e la costruzione di una nuova classe dirigente costituiscono un impegno che va oltre i caratteri di uno specifico governo e che riguarda la forza del nostro paese in Europa». A conclusione del suo discorso per la commemorazione di Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa unita, avvenuta ieri alla Camera alla presenza di Scalfaro, Luciano Violante, di fronte alla scommessa europea, sottolinea ancora una volta e a maggior ragione la necessità che la politica faccia la sua parte e che si realizzino quelle riforme di cui il paese ha bisogno. «Una maggiore presenza dei parlamenti na-

zionali nel processo di integrazione - afferma il presidente della Camera - non deve significare, come talvolta appare, una concorrenza nei confronti del Parlamento europeo, rispetto al quale i parlamenti nazionali devono svolgere un'attività complementare». Non a caso il tema del dibattito, al quale partecipano anche il vicepresidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, il presidente emerito della Corte costituzionale Mauro Ferri e il professor Gaetano Arfé, è: «La via parlamentare per l'Europa». Secondo Violante, «non si tratta di riappropriarsi di competenze, che è giusto restino al Parlamento europeo, ma di colmare quel vuoto oggettivo di controllo sull'attività dei governi nazionali nella fase "ascendente" che attualmente solo i parlamenti dei singoli Stati membri possono svolgere». Quanto a quale evoluzione della costruzione comunitaria auspica, nella prospettiva di ulteriori ampliamenti, Violante spiega che «l'unica risposta possibile, che



Luciano Violante alla commemorazione di Altiero Spinelli. De Renzi/Ansa

si intravede anche nel documento irlandese, è quella indicata con chiarezza in recenti prese di posizione del Parlamento italiano: l'unità nella flessibilità». «Seppure si possono prevedere degli ambiti di integrazione rafforzata e, quindi, realisticamente, in alcuni settori, diverse velocità, su un punto - rileva Violante - non si può transigere: l'unità del sistema istituzionale». Il presidente della Camera sottolinea che il disegno delineato il 14 febbraio '84 da Spinelli «costituisce an-

cora un punto di riferimento per i futuri sviluppi dell'integrazione europea». Secondo Violante, oggi il dibattito sull'unità europea «sembra concentrarsi quasi esclusivamente sul raggiungimento dei criteri per l'avvio della terza fase dell'Unione economica e monetaria». «Può essere utile, perciò, - afferma - sottolineare gli aspetti non monetari e ricordare che l'Unione monetaria è una condizione importante per lo sviluppo dell'Ue, ma che resta un mezzo e non un fine».

Oliveto, pellegrinaggio per Giuseppe Dossetti Domani i funerali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. La salma di don Giuseppe Dossetti rimarrà esposta anche stamattina nel piccolo oratorio di Santa Maria delle Grazie ad Oliveto. Nel pomeriggio sarà invece trasferita a Bologna, nella basilica di San Petronio, dove verrà esposta ai fedeli e alla cittadinanza fino alle dieci di sera.

I funerali saranno celebrati domani alle 10,30. A presiedere la funzione funebre sarà il cardinale Giacomo Biffi. Vi parteciperà anche il cardinale Achille Silvestrini, membro della segreteria di Stato della Santa sede, e altri numerosi vescovi. Molte anche le autorità pubbliche e civili. È già annunciata la partecipazione del presidente del consiglio Romano Prodi. Finita la funzione religiosa il feretro raggiungerà Monte Sole (Marzabotto). Don Giuseppe sarà sepolto sui luoghi della strage nazista e precisamente a Casaglia dove sorge anche il monastero della comunità religiosa da lui fondata.

Intanto per tutta la giornata di ieri è continuato il pellegrinaggio ad Oliveto. I primi ad arrivare sono stati l'arcivescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovaneli e il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi. Conversando con i giornalisti Piovaneli ha voluto ricordare l'intenso legame fra Dossetti e La Pira. «Di Dossetti - ha aggiunto - mi ha fatto sempre impressione la sua volontà di difendere i valori della Costituzione. Era un gigante. Molti lo ricordano per i suoi rapporti col mondo politico, per i suoi interventi nel campo sociale costituzionale. A me piace ricordarlo come uomo di Dio che ha fatto una scelta radicale».

Monsignor Bettazzi ha invece preferito ricordare il ruolo avuto da Dossetti nei lavori del Concilio Vati-

cano II al quale partecipò accanto al cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, uno degli artefici dell'assemblea. «L'abbiamo vissuto insieme quel periodo. Lui fungeva da suggeritore di Lercaro ed è stato preziosissimo per aiutare il cardinale ad aprirsi al dialogo. Con la sua esperienza in parlamento Dossetti sapeva capire le scelte di alcuni per portare avanti o far tacere le aperture del rinnovamento. Credo che il Concilio e tutto il rinnovamento della Chiesa gli debbano molto».

L'«Osservatore Romano», organo della Santa Sede, in un lungo ricordo pubblicato ieri definisce Dossetti una «personalità straordinaria per ricchezza umana, ingegno, cultura, sapienza evangelica e tale continuerà ad essere nell'enorme eredità spirituale che lascia in tanti settori della vita civile, politica, culturale, ecclesiale non solo italiana».

«Un protagonista della storia della Repubblica italiana e della Chiesa». Con queste parole Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ricorda Dossetti. «Con la sua morte - affermano le Acli - si spegne una voce spirituale e politica tra le più intense e autorevoli del nostro tempo».

Un minuto di silenzio e un fascio di rose rosse sullo scranno che occupò dal '56 al '58: così il consiglio comunale di Bologna ha ricordato ieri in apertura di seduta la figura di Dossetti. Il sindaco Walter Vitali ha detto: «Bologna piange la scomparsa di un suo grande concittadino. Alla memoria di don Giuseppe intendiamo dedicare tutto il nostro impegno perché le istituzioni democratiche nate dalla Costituzione possano rinnovare la loro forza e la loro credibilità».

IL LIBRO

Insidie per il sindaco di Roma

Quelle «bucce di banana» sulla strada di Rutelli

NADIA TARANTINI

Pubblichiamo alcuni brani dal libro «Rutelli» della giornalista de «L'Unità» Nadia Tarantini.

Ci sono anche le bucce di banana che te le manda Dio direttamente - o quelle che qualcuno ti mette sotto i piedi proprio per farti scivolare. Il sottosuolo di Roma è prodigo di sorprese, che un domani chissà, magari faranno respirare di meraviglia schiere di giapponesi e americani, ma al momento gelano il respiro. Come i ruderi di villa romana su cui inciampa il progettista Renzo Piano: quello che lavora con i materiali antichi e le tecnologie più moderne. E che si vede continuamente contestato - ma solo per lettera - dalla burocrazia del Ministero dei Lavori pubblici, anzi del Consiglio superiore dei Lavori pubblici presieduto dall'ingegner Aurelio Misiti. (...)

Bucce di banana sono i cantieri aperti per la dorsale Enel e per il tram Casaleto-Argentina: per la città cablata e per tutti gli altri su cui potreste vedere, abitando a Roma, i grandi cartelloni blu su cui c'è scritto: «Roma per Roma». Fatto miracoloso per la città che a sei anni dai mondiali di calcio del 1990 ha ancora alcune opere «incomplete», su quei cartelli c'è scritta la data della riconsegna dei lavori. Eppure ci scivola sopra anche il ferreo ex comunista di campagna Esterino Montino, perché certo non si può calare dodici ore al giorno dentro gli scavi, a controllare gli operai, quanti sono e se lavorano, perché deve fare l'assessore ai Lavori pubblici del comune e qualche carta, in Campidoglio, deve pure andarla a firmare. (...)

Qualche buccia, però, Francesco Rutelli se la mette sotto i piedi pure da solo. Come gli venne in mente, d'intitolare una strada al gerarca fascista Bottai. E come gli venne in mente di scrivere un articolo che sarebbe uscito a fine estate - periodo morto per la carta stampata quotidiana, che non gli parve occasione migliore e s'inge-

gnò a montarla come panna, scomodando tutti gli intellettuali italiani per fare un coro di riprovazione. Adesso ci scherziamo - ma in quei giorni a Portico d'Ottavia il sindaco di Roma, solitamente ben amato dagli ebrei, ci passava sentendo un gelo nella schiena, da lui stesso descritto: «Mi aspettano in silenzio. Imbarazzati. Quaranta persone, persone amiche o comunque volti a me noti (...) «Caro sindaco, caro Francesco, ci hai feriti... di pure le tue ragioni, ma non potranno mai convincerci. Devi fare marcia indietro». Sulla buccia scivolò anche chi disse: «Vedrai che cocciuto com'è questa cavolata la fa fino in fondo, senza stare a sentire nessuno». Ha tirato un bel po', persino a Vittorio Foa s'è peritato di rispondere sulla prima pagina de «L'Unità» difendendo il progetto; poi ha ceduto alla storia, che è ancora troppo fresca nel corpo degli ebrei romani. E sono scivolati pure quelli, moltissimi, che dissero: «Adesso se cambia idea all'ultimo minuto fa una figura da scemo». Invece a distanza di un anno Tullia Zevi ha espresso la sua stima a Rutelli: «Un uomo che ha saputo cambiare idea e tornare sulle sue decisioni; perché la filosofia degli "uomini tutti di un pezzo" ha fatto abbastanza danni in giro per il mondo».

Le bucce di banana le puoi raccogliere e buttarle in un cestino - a volte invece te le tieni in mano e ti ci impasticci le dita. Così fu all'inizio del 1995, quando si scatenò a Roma «Affittopoli». Rutelli aveva appena cambiato casa, prendendo in affitto l'appartamento dove tuttora vive, in Prati, a un prezzo di mercato, piuttosto alto. La casa non è grandissima, anche se ha un terrazzo che ne dilata gli spazi, per marito, moglie, due figli di età diversa, un cane piuttosto vivace e le ricorrenti baby sitter. Così i Rutelli decisero di lasciare la biblioteca di Francesco nell'appartamento Inadov'erano stati fino ad allora - sino alla scadenza del contratto, almeno. «Ero sfrattato, quando l'ho avu-

ta», rispose Rutelli all'accusa (ingiusta) di aver rubato la casa delle assicurazioni a qualche povero disgraziato. Se non si fosse giustificato e magari avesse raccontato subito che la casa gliel'aveva «passata» un collega di Barbara Palombelli, Claudio Rinaldi, fatto analogo a ciò che è accaduto a migliaia di romani - la buccia sarebbe rimasta in mano ad altri. Nei primi anni '80, tutte le case a Roma si prendevano in affitto con un «passaparola»...

E qui vien bene la metafora del principe e della comunicazione, una metafora che prendo in prestito da Chicco Testa, ambientalista e presidente dell'Enel, che nella sua bisaccia di narratore ha sempre delle storie intelligenti. «Quando sei dentro al video», dice Chicco Testa, «anche se cerchi di essere spontaneo e autentico, senza rinunciare a te stesso, hai comunque un problema: quello che dirai, il giorno dopo sarà commentato da due diverse categorie, i tuoi critici e il pubblico indifferenziato. È difficile parlare, nello stesso momento, a tutti e due, e ciò ti condiziona al punto che, a volte, ti fa smarrire autenticità e spontaneità. È il momento in cui rischi di perdere con gli uni e con l'altro».

Chi governa, specie a livello locale, non può infischiarne dei «critici», che in gran parte corrispondono (o rappresentano) delle belle fette di elettorato e di città, con le quali, comunque, andrebbe a fare i conti: commercianti, artigiani, impiegati comunali, autisti dell'Atac, abitanti delle periferie, sfrattati, abitanti del centro, barboni, atei e religiosi... La domanda è: si può sempre rispondere a tutti? e anche: si può sempre dare una «buona» risposta alla categoria che si è sentita colpita da qualcosa che abbiamo detto o fatto? Nessuno sfrattato di Roma - per quanto Rutelli cerchi di avvicinarsi con il cuore o con la mente - si potrà mai identificare con lui, nel momento in cui egli possedesse, anche se per pochi mesi, non una ma due case.

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Roma, 19 dicembre, ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica